



...ove per poco il cor non si spaura



Susanna Gualazzini

Sta sull'orlo di uno sperone roccioso inospitale, questo *Viandante sul mare di nebbia* (1818), vera e propria icona dello sperdimento e del desiderio di infinito che permea di sé grande parte della cultura romantica, soprattutto di area



tedesca. E di quella cultura Caspar David Friedrich (1774-1840) è certamente uno dei più autentici e complessi cantori, figlio di quella terra, la Germania, che avrebbe avuto un ruolo fondamentale nella definizione stessa delle teorie romantiche. Grazie ai movimenti letterari (lo *Sturm und Drang* primo fra tutti) e grazie all'opera di alcuni pensatori, filosofi e poeti: von Schlegel, Schelling e Fichte in particolare.

E infatti con straordinaria capacità narrativa, Friedrich sintetizza in quest'opera tutti i temi cari alla sensibilità romantica tedesca: l'infinito, il sublime, l'errabondo *élan* dell'animo umano. Ma c'è soprattutto il senso della finitezza dell'uomo dinnanzi a una natura smisurata e, in fondo, incomprensibile. E davanti a quella natura l'uomo non può

che porsi in uno stato contemplativo e immergersi nella profondità della propria anima, in una esperienza interiore e spirituale estrema. Ed ecco che il *viandante* di Friedrich si fa *homo viator*, una sorta di "pellegrino", straniero a tutte le latitudini, ma anche autentico "uomo romantico", un esule errabondo immerso nella riflessione sul senso filosofico e profondo della propria condizione.

Volge la schiena all'osservatore (modalità compositiva, questa, frequentissima in Friedrich): ha i capelli al vento, è avvolto in un soprabito verde scuro e nella mano destra impugna un bastone da passeggio. L'uomo sta come centro focale e spirituale del dipinto, preso nella contemplazione del paesaggio che si dispiega davanti ai suoi occhi. E' una valle arcaica, avvolta da una foschia

che si cuce al cielo nuvoloso creando un unico *mare di nebbia*, in un tutt'uno con l'orizzonte. E' inconsueta, in quest'opera, la tavolozza di Friedrich: solitamente umbratile e sommessa, si carica di toni luminosi che accolgono il blu, i grigi, i rosa e i gialli per il mare di nebbia, in dialogo con le tonalità fangose delle rocce, quasi a voler contrapporre le qualità terrose dell'uomo con quelle liquide e vaporose della natura.

Ed è tutta lì, anche nel colore, l'evocazione del *sublime* come stato d'animo, quel connubio di sgomento, piacere e smarrimento che nasce nell'uomo dinnanzi alla grandiosità della natura. Ma è anche la presa di coscienza della propria straziante finitezza dinnanzi a quell'*infinito* a cui Leopardi, esattamente negli stessi anni, dava voce struggente.

...e sempre in viaggio



Pietro Casella
Fondatore e
Presidente di
Formec Biffi



Ho più passione per il divenire delle cose che per il loro compimento: quel loro farsi pian piano, in un processo di adeguamento, rinnovamento, ricerca, sperimentazione. Non ho molta simpatia per ciò che è "finito", ma mi piace costruire il mio fare pezzetto dopo pezzetto, in un movimento di costante evoluzione. E' il mio modo di "guardare all'infinito"? Forse, o forse, per usare una metafora, mi interessa di più il viaggio della meta.



Caspar David Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*, 1818
Beeple, *Everydays: The First 5000 Days*, part. 2021

Wassily Kandinski, *Studio di colore: quadrati con cerchi concentrici*, 1913

Jean-Hippolyte Flandrin, *Study, Young Male Nude Seated beside the Sea*, 1836

Michelangelo, *La creazione di Adamo*, part. 1512

L'individuo può pensare al finito con coerenza e metodo, ma, avventurandosi nell'idea della serie infinita di tutti gli esseri finiti, il pensiero cade in preda a dubbi e contraddizioni.

Emmanuel Kant

Ma insomma, l'infinito esiste o non esiste?

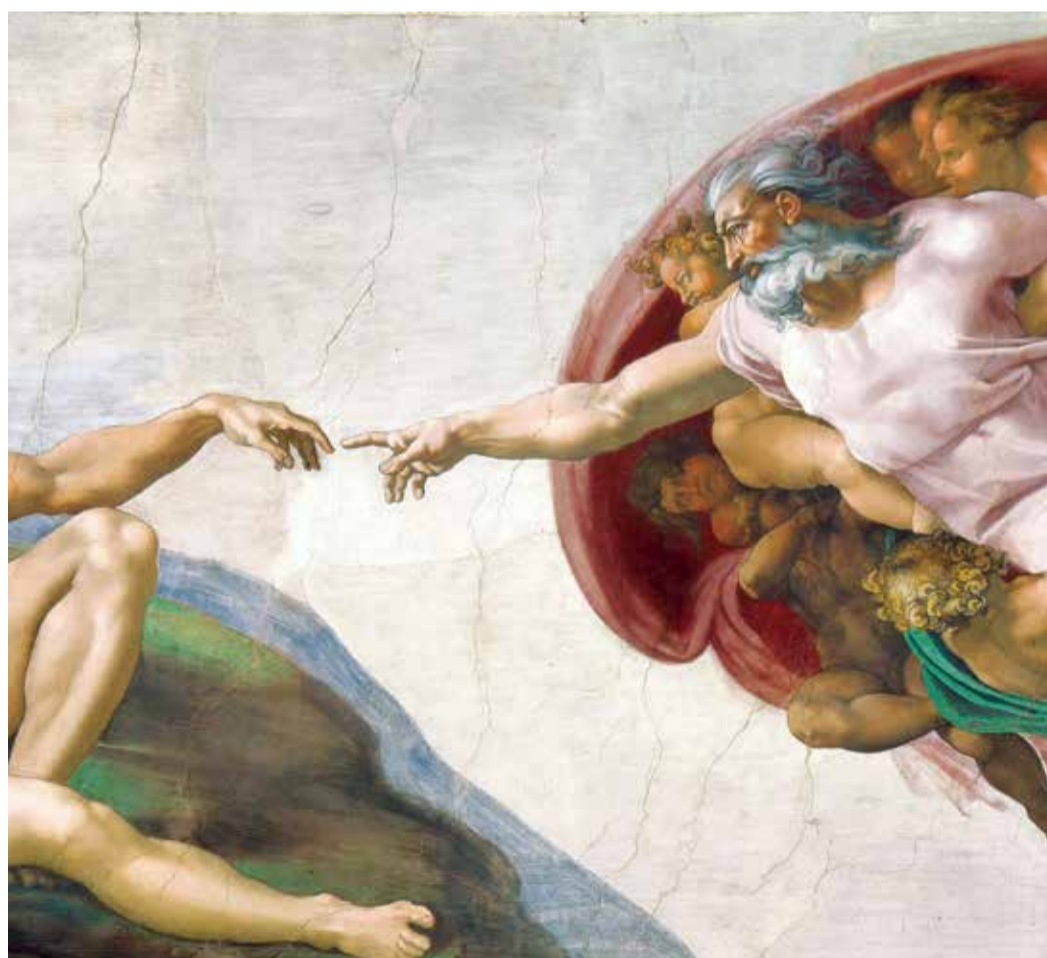


Carlo Scagnelli

Se c'è un inizio, allora c'è anche una fine, con nel mezzo una serie di interrogativi: che ci stiamo a fare qui? Chi sono e dove vado? E, ultimo nato: Quando finirà?

Abbiamo avuto un anno per interrogarci, un anno in cui nessuno avrebbe pensato che si sarebbe fermato tutto, un anno in cui abbiamo perduto le nostre finite certezze e ora, come già il sommo poeta, siamo smarriti non davanti alla *siepe* e all'*ermo colle* ma davanti a un virus a forma di corona che sembra infinito e amplifica le vulnerabilità e le disuguaglianze, che

preclude perfino l'immaginazione. Eppure la vita non si ferma, nonostante tutto. Perché la vita è irripetibile proprio perché assolutamente *finita*, ma noi la viviamo come se fosse infinita, ogni desiderio vissuto come un diritto, sempre orientati e tesi verso l'infinito, perché il desiderio umano è *infinito* per definizione e nessun *finito* potrà mai bastare all'uomo. In tutto questo infinito riflettere, io credo nel potere salvifico dell'arte, che la sofferenza passa e la bellezza resta. *Ma sul deserto delle nostre strade la bellezza passa rompendo il finito limite e riempiendo i nostri occhi di infinito desiderio*, scriveva Pier Paolo Pasolini. Perché, diciamo così, in generale l'infinito ci crea un certo sgomento, sempre.

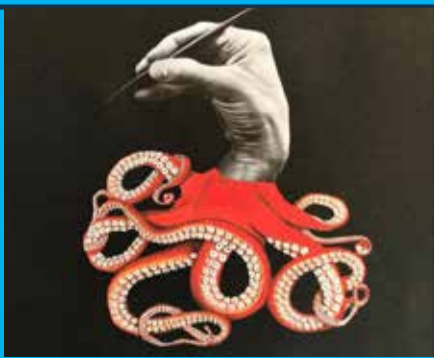


Clicca nel web



Stefano Gazzola

INSTABiffiarte: pubblicheremo, uno al giorno e per trenta giorni, i lavori di tre artisti selezionati nell'ambito di instagram, in un virtual group show a cui seguirà una mostra in presenza nella Galleria Biffi Arte. Una nuova occasione di scouting dell'azienda Biffi che da sempre sostiene e promuove l'arte.



INSTABiffiarte

Stefania Sagliocco - Manuel Gallo - Daniele Fortuna

Progetto digitale di Stefano Gazzola

feat Carlo Scagnelli | Susanna Gualazzini

ESCLUSIVAMENTE
On-Line dal 5 APRILE 2021

Instagram@galleriabiffiarte Facebook@galleriabiffiarte